"nelle mani dell'individuo si chiama DELITTO"(4).

"Se non faccio secondo ch'esso vuole, lo Stato piomberà su di me facendomi sentire zanne ed artigli, giacchè egli è il re degli animali, leone ed aquila"(5). "Se voi colla vostra forza arriverete ad imporre al vostro avversario, non vi considererà mai come cosa sacra — a meno che non sia un disgraziato — e se pure dovrà dinnanzi alla vostra potenza tenersi sul chi vive non vi renderà mai nè omaggio nè rispetto"(6).

"Altra menzogna è che lo Stato possa tornar utile al benessere individuale".

"Io sono il nemico mortale dello Stato. Il benessere pubblico è ben lungi come tale dall'identificarsi col mio benessere individuale, è anzi, al contrario, l'ultimo grado dell'abnegazione. Può darsi che il bene pubblico strilli di gioia ordinandomi: vattene a letto! può darsi che lo Stato scoppii d'abbondanza mentre io crepo di fame. Lo Stato è dispotico, che il despota sia uno, o siano molti o anche — come si ammette per la repubblica — che tutti essendo padroni, l'uno sia despota dell'altro"(7).

"Lo Stato permette che, per quanto è possibile, gli individui agiscano liberamente ma a condizione che non piglino questo giuoco sul serio e sopratutto non si dimentichino di lui, dello Stato. Il quale ha un solo ed unico fine: limitare, incatenare, assoggettare l'individuo, subordinarlo ad una qualunque collettività. Lo Stato sussiste ad una sola condizione, che l'individuo non sia, per sè stesso, tutto nel tutto, ed implica necessariamente la mutilazione del mio io, la mia mutilazione, la mia schiavitù. Lo Stato non si propone mai di stimolare la libera attività dell'individuo, la sola attività che esso incoraggia è quella che torna docile ai suoi scopi. Lo Stato cerca d'impastoiare ogni libera energia colla sua sorveglianza, colla sua censura, colla sua polizia e crede così operando, di assolvere il proprio còmpito e non ha gran torto, il còmpito essendo, in verità, di conservazione"(8).

"Io non posso fare tutto quello di cui sarei capace, ma soltanto ciò che lo Stato mi permette di fare; non posso far valere nè il mio pensiero nè il mio lavoro, nè in generale alcun'altra mia facoltà"(6). "Il pauperismo è un corollario del mio non-valore. Stato e miseria sono dunque fenomeni inseparabili. Lo Stato m'impedisce di mettermi a profitto ed esiste soltanto a condizioni che io non abbia voce sul mercato: mira invece sempre a spremere da me quanto più può, a sfruttarmi, a spogliarmi, a farmi servire a qualche cosa, non foss'altro che a farmi covare una prole, mi vuole insomma sua creatura"(10).

"Lo Stato non tollera relazioni immediate tra uomo e uomo, deve in ogni rapporto, interporsi, intervenire come mediatore. Separa l'uomo dall'uomo e tra essi siede come lo spirito santo. I lavoratori che reclamano un aumento di salario sono delinquenti se cercano strapparlo colla forza ai padroni. Che debbono fare? Se non impiegano la forza tornano colle mani vuote, ma ricorrere alla forza è mettere in pratica l'AIUTATI DA TE, è far valere sè stessi, è trarre liberamente dalla proprietà quel che essa realmente vale e.... lo Stato non può tollerare siffatte cose"(11).

II.—Il benessere individuale esige che lo Stato sia sostituito da una vita sociale basata soltanto sulle sue proprie norme, e Stirner chiama questo sistema di vita sociale: l'UNIONE DEGLI EGOISTI.

"Emancipati dallo Stato gli uomini condurranno pur sempre una vita sociale. Gli individualisti lotteranno allora per l'unità personalmente voluta che nasce dall'associazione"(12).

Quale sarà il vincolo che stringerà fra loro gli uomini di questa unione?

Nessun vincolo, nessun impegno! "Se mi sentissi legato oggi e sempre alla mia volontà di ieri, la mia volontà sarebbe immobilizzata, paralizzata. La mia creazione, cioè un atto determinato della mia volontà diventerebbe in tal caso il mio padrone. Se ero pazzo ieri dovrò forse rimanere pazzo per tutta la vita?"(13). "L'Unione è opera mia, mia creatura, non rappresenta mica una potenza spirituale superiore al mio intelletto, e come non voglio essere schiavo delle mie idee ma le voglio esposte, senza alcuna garanzia, alla mia critica continua, senza alcuna cauzione per la loro durata, così, e ancora meno voglio impegnare il mio avvenire coll'Unione e VENDERLE L'ANIMA come si dice quando si tratta del diavolo e come avviene realmente quando si tratta dello Stato e delle autorità spirituali. Io sono e resto, per me, più che lo Stato, più che la Chiesa, più assai che dio e per conseguenza più assai che l'Unione"(14).

Il legame che raccoglie gli uomini nell'Unione è il vantaggio che da questa scaturisce ad ogni istante per essi. "Se il mio prossimo può essermi utile io consento ad intendermi con esso lui, ad associarmi con lui perchè questo accordo aumenti la mia forza, perchè le nostre energie riunite producano più che non potrebbe fare ciascuna di esse isolatamente. Ma in questa riunione io non vedo altro che un accrescimento della mia forza e non la mantengo se non in quanto essa è la mia forza moltiplicata"(15)

Per conseguenza l'unione è tutt'altra cosa della società che il Comunismo vorrebbe fondare.

Nell'Unione tu porti tutta la tua forza, tutta la tua ricchezza e la fai valere.

Nella società tu e la tua attività siete utilizzati.

Nella prima tu vivi egoista, nella seconda tu vivi da uomo, vale a dire religiosamente, tu vi lavori alla vigna del signore. Tu devi alla società tutto ciò che tu hai, tu sei suo dipendente ossessionato di doveri sociali; coll'Unione tu non devi nulla, essa ti serve e tu la lasci senza scrupoli appena non puoi tirarne più vantaggio e profitto.

Se la società è più che tu non sei, tu le cederai il passo e diventerai suo servo, l'associazione è il tuo utensile, la tua arma, l'arma che affila e moltiplica la tua forza naturale. L'unione non esiste che per opera tua e per te, la società ti reclama invece come suo bene e può esistere senza di te. Infine ed in breve, la società è sacra e l'associazione è la tua proprietà, la società si serve di te mentre dell'Unione tu ti servi.

⚜

Ma come si formeranno queste unioni?

Stirner nella sua polemica col suo critico Mosè Hess accenna a qualche forma già esistente di tali unioni.

"In questo momento forse dinnanzi alla sua finestra si raccolgono i fanciulli per divertirsi da buoni amici, li osservi e vedrà riunioni abbastanza gaie di egoisti. Forse il mio avversario Hess ha qualche amico, qualche amante: egli saprà in tal caso di qual maniera un cuore s'attacchi ad un'altro, in qual modo due individui egoisti si uniscano per godere l'uno e l'altro e come avvenga che entrambi vi trovano il loro conto. Forse egli troverà nella via amici che lo inviteranno a bere un buon bicchiere di di vino con loro. Li seguirà egli per carità o si riunirà ai suoi amici perchè se ne ripromette una gioia? Forse che i suoi amici avranno l'obbligo di fargli dei bei ringraziamenti pel suo "sacrifizio" o non piuttosto avranno tutti coscienza d'aver per un'ora formato un unione d'egoisti?"(16).

DR. P. ELTZBACHER.

1) DER EINZIGE, pag. 214. — Ibidem, pag. 295. —3) Ibid., pag. 231.—4) Ibid., pag. 259.—5) Ibid., pag.337.—6) Ibid., pag. 358.—7) Ibid. pag. 339, 280, 257.— 8) Ibid., pag. 298-299— 9) Ibid., pag. 298.— 10) Ibid., pag. 336.— 11) Ibid., pag. 237-338.—12) Ibid. pag. 204. — 13) Ibid., pag. 258. — 14) Ibid., pag. 411.— 15) Ibid., pag. 416.— 16) Wigand Vierteljahrsckrift 3, pag. 193-94.

Ancora lo sciopero di Quincy

Postume e melanconiche considerazioni

Un aborto, appena nato, senza aver avuto il bacio della puerpera (leggi della coscienza ribelle), senza un soffio di ribellione iconoclasta — concezione abborrita dal pecorume unionista e pinzochero — senza un anelito, senza un vagito di vita è finito, senza esser cominciato, lo sciopero degli scalpellini di Quincy.

Una parata coreografica fra il Comitato degli scalpellini e quello dei padroni ha posto fine alla commedia o, meglio, alla tragedia, ribadendo ancora una volta le secolari catene che avvincono da tanti anni la dolorante classe operaia la quale, per quanto riguarda il nostro mestiere, intendiamoci, è più vile che incosciente e, siccome ogni popolo ha il governo che si merita, così ogni Unione operaia di un dato mestiere ha il trattamento che si merita.

Dico che la classe d'operai che compone il nostro mestiere è più vile che incosciente, lo sostengo e lo affermo per poi provarlo.

Intanto è bene intrattenersi un poco sopra i postulati firmati dai padroni e dagli operai, per vedere con qual criterio essi vengono osservati e mantenuti da ambo le parti.

Tutti sanno che è stato firmato il Bill per un minimum di $3,00 al giorno che ogni operaio deve percepire come compenso della sua giornata di lavoro, salvo l'eccezione (ah! maledetta eccezione che diventa subito la regola) pei vecchi e per i fisicamente deboli, i quali dovranno lavorare sotto contratto o previo accordo coi padroni.

Così i vecchi e i fisicamente deboli che formano — per quanto riguarda gli scalpellini in granito—un infima minoranza, giacchè ogni individuo di debole costituzione si guarda bene di venire a picchiare il granito perchè sa a PRIORI che ci vogliono e muscoli e polmoni solidi e sani, hanno raggiunto a Quincy una percentuale spaventevole cioè fino a raggiungere il 95 per 100!

Infatti solo il 30 per 100 degli scalpellini sono attualmente impiegati nei cantieri locali e affermo, senza tema di errare, che di coloro che attualmente lavorano — salvo pochi che sono alla cima e per qualità e per quantità di lavoro — IL RESTO NON PERCEPISCE LA PAGA CHE STABILISCE L'UNIONE.

La mia affermazione sembra temeraria, ma i fatti quotidiani sono lì colla loro arcigna freddezza a testimoniare che non esagero punto. Infatti non v'è nessun uomo che possa — salvo, come ho detto più sopra, che non sia dei più abili — esser sfuggito, da parte del padrone a cui gli aveva fatto richiesta di lavoro, da queste sacramentali domande: "Quanto vuoi di paga al giorno?"

Se il malcapitato risponde che appunto ieri esso, il padrone, ha firmato il Bill per un minimum di $3,00 al giorno, si vede piantato lì su due piedi con un ghigno ed una alzata di spalle e, cammin facendo, si sente dire con voce cavernosa: "Ritorna quando avrai più miti pretese!"

Intanto i cantieri a poco per volta si riempiranno come prima e il famoso concordato dei tre dollari al giorno si risolverà in una burla atroce; tutt'al più servirà per salvare la pancia ai fichi a papà Duncan, e i tre dollari al giorno li piglierà..... chi li aveva prima....

Tale è il mostruoso accomodo che lascerà certo strascichi dolorosi, non alle pecore belanti che s'accomodano a tutto, ma a quei pochi iconoclasti che dovranno andare a piantar le loro tende altrove, spostando gli interessi della famiglia e chi sa con quanta perdita di tempo e denaro.

Qualche ingenuo potrà dirmi che tutti coloro che, pur guadagnando—stando al prezzo della tariffa in vigore — i tre scudi al giorno e che non se li fanno dare, saranno degli incoscienti da scusarli e illuminarli.

Dissi più sopra che sono dei birbanti coscienti e lo provo.

Si vada da qualunque di questi lazzaroni a dirgli: "Quanto hai di paga al giorno?"

Egli senza alcun dubbio vi risponde che piglia la paga stabilita di tre dollari giornalieri.

Ora provatevi ad andare dal suo padrone a cercargli lavoro e se anche egli stesso vi riconosce per più abile del più sopra interpellato, e che gli cercate la paga di tre dollari, vedrete se vi darà lavoro.

Dunque essi sono birbanti coscienti perchè affermano il falso per tema di essere biasimati; sono birbanti della peggior specie perchè sanno di quanti guai è fonte il loro vigliacco modo di agire.

"Odio il ricco perchè malvagio, aborro il povero perchè vile" e, novello Caligola, anelerei che tutto il mondo vigliacco avesse una sola testa per reciderla con un sol colpo!

E il male che travaglia Quincy è, si può dire, epidemico perchè esso infierisce qui come a Barre, come a Milford e dovunque vi sono piazze importanti dell'industria del granito.

Dopo trent'anni d'Unionismo siamo arrivati al punto che solo pochi, e specialmente coloro che abborrono le Unioni, percepiscono ciò che l'Unione stabilisce. Il male, dato il sonnifero giornaliero che i pastori dell'Unione somministrano alle pecore, è presso chè insanabile, ma appunto per questo il dovere incombe a tutti i buoni di adoperare il bisturì tutti i giorni, tutte le ore senza posa per combattere il male e preparare la nuova ala dei liberi e dei redenti.

GIANNI LUPO.

Quincy, Mass., 3 aprile 1905.

UHM!

Miei cari della
CRONACA SOVVERSIVA.

Concedetemi un po' di spazio per questa mia dichiarazione acciò i miei antichi compagni socialisti sappiano il mio posto di combattimento.

Mercè un'assennata e minuziosa rassegna attraverso le pagine di quei libri di questione sociale che la mia intelligenza permettevami esatta cognizione del contenuto, ho potuto dare stabilità al mio cervello vagante e pace alla mia coscienza dubbiosa col trovare i miei sentimenti, le mie aspirazioni e, quello ch'è più, la mia volontà attiva conformi alla tattica libertaria alla quale per convinzione profonda oggi mi sento legato e che stimo la migliore da seguire ed alla quale fa d'uopo educare il proletariato se vogliamo ch'esso acquisti dignità umana e coscienza di classe per la vera Rivoluzione sociale.

Un saluto di cuore, per voi e per la causa dell'Anarchia. Vostro

VINCENZO COSCIONI.

Philadelphia, Pa., 23 marzo 1905.

⚜

— Vincenzo Coscione? Quello che con Pagnacca Serrati ha suscitato quì le prime beghe intorno all'uso del Thousand Wood? quello che provocò col famoso manifestino degli ANARCHICI CHE RIDUCONO A PROPRIETÀ PRIVILEGIATA LA PROPRIETÀ COLLETTIVA DELLA COLONIA, accese i primi attriti gravi e attraverso le corrispondenze del PROLETARIO spianò a Palizzolo-Serrati la via ad organizzare l'assassinio del 3 ottobre 1903? quello che in quella sera proprio, in River St. ed al Socialist Block, smaniava col revolver in pugno la distruzione degli anarchici? quello che pochi mesi sono ancora, tenendo interinalmente la redazione del PROLETARIO trovò l'occasione e il modo di irridere agli anarrchici! che egli scrive sempre con una mezza dozzina di R in più? È proprio quello lì che si dichiara oggi anarchico?

— Quello proprio!

— E ci credete?

— Uhm.... la metamorfosi è troppo repentina per non riuscire sospetta e se A DICHIARARSI anarchico bastan quattro parole, un minuto di collera ed un po' di garbo, a MOSTRARSI ed a farsi credere anarchico il mutamento facile ed arlechinesco di etichette non basta; bisogna che all'anarchismo verbale delle formule facili ad assumersi come a ripudiarsi si accompagni NELLA VITA sotto tutti gli aspetti ed in tutti i rapporti— almeno per quanto sia dall'ambiente sociale consentito — la coerenza più rigida e più fedele.

Nello sforzo diuturno a conformare la propria esistenza alle proprie convinzioni, innervato di tenacia, d'abnegazione, di bontà è dunque la condizione prima dell'ascensione morale dell'individuo verso i climi sospirati della solidarietà e dell'amore in cui l'ideale libertario respira e vive.

È quindi tutta la concezione, tutta la vita morale dell'individuo che muta e deve mutare; e noi, allo stato degli atti, abbiamo ogni più ampio diritto di dubitare della sincerità e della serietà della metamorfosi politica del Coscioni.

Al quale — poichè non siamo nè una chiesa, nè una congrega, nè un partito — ci guarderemmo bene di contestare il diritto a proclamarsi, secondo che gli torni, comunista, anarchico o libertario, ma pur non accogliendo l'ipotesi che la sua finta conversione possa celare un nuovo e più torbido agguato, ad aprirgli le braccia della famiglia e l'ospitalità dei cuori che non sanno mentire, aspettiamo altro gesto che non sia la sua studiata e tormentata dichiarazione del 23 marzo u. s.

Proclamando le verità radiose ed invitte del nostro ideale che egli ha fino a ieri oscenamente vituperato, il Coscioni scrive d'aver placato il tormento del suo pensiero, gli spasimi della coscienza irrequieta ed incerta; ed è già qualche cosa; ma non basta, rimangono a placarsi le legittime diffidenze dei compagni e del suoi CARI DELLA CRONACA SOVVERSIVA le quali disarmeranno soltanto il giorno in cui all'ideale levato — dopo tanto odio — con tanto amore e con tanta fede Vincenzo Coscioni non paghi coll'opera onesta insospettata d'ogni giorno, altro tributo che non sia lo sterile incenso di quattro frasi più o meno garbate.

LA CRONACA SOVVERSIVA.